TEATRO

L'amore del Dante bambino invettiva contro tutti gli orrori

«Fedeli d'Amore», uno sguardo su avidità, corruzione e violenza

di **Massimo Marino**

È una voce sottile, unita a un brusio crescente in sordo rombo. È sussurro simile a melodia che dal buio di una grata pian piano dilaga, battendo cristallina come acqua di sorgente, divenendo algida come ghiaccio, dilatandosi come vapore. È la nebbia, incarnata nella voce-orchestra di Ermanna Montanari, che apre *fedeli d'Amore*, l'ultimo spettacolo del Teatro delle Albe in scena al Rasi di Ravenna fin al 6 dicembre, testo di Marco Martinelli, ideazione e regia dei due, coppia d'arte e di vita, musiche di Luigi Ceccarelli.

Lo spettacolo inizia raccontandoci la morte di Dante Alighieri, colto da malaria nel suo esilio errabondo. Il poeta è roso dai vermi che divorano la carne in una fredda stanza ravennate in un'alba lattiginosa del 1321, con gli ultimi 13 canti del *Paradiso* nascosti nel muro. Ma questo è solo l'inizio. Sempre Ermanna Montanari ci porta in varie stazioni che, ispirandosi alla «Commedia», diventano sguardo all'Italia di oggi, la voce arrochita nelle invettive, strascinata nel disprezzo per un mondo di dispensatori di morte, di avidità, di corruzione, suono cantante come in una litania contadina che sa di fatica sulle zolle e con gli animali, di orazioni e imprecazioni, in un dialetto duro che svaria nell'italiano e poi ritorna gutturale raschiata lingua di terra. Ci porta in un Flegetonte contemporaneo dove deve (dovrebbe) essere punito «chi con violenza ha reso folli / le altrui vite!», i 500 finanzieri che dominano milioni di persone, gli armaioli «volpi, iene, lupi», chi fa la guerra e chi si trincea dietro la burocrazia. All'indignazione segue lo sguardo a chi come Cristo, chi come l'esule Dante ha portato la croce, a tutti i misconosciuti asinelli che caricano some insopportabili, capaci con le loro grandi orecchie di udire il dolore del mondo...

Lo spettacolo è una tappa intermedia in un ambizioso progetto, che ha portato in scena nel 2017 con un coro di decine di cittadini l'*Inferno*, che l'estate prossima a Matera e a Ravenna affronterà il *Purgatorio*, per arrivare nel 2021, per il settimo centenario della morte del poeta, a rappresentare il *Paradiso* e tutte e tre le parti realizzate.

Intorno alla brava Ermanna Montanari, in dialogo con la tromba di apocalisse o di terremoto di Simone Marzocchi, la scena si fa bosco intricato, rosso inferno dantesco e contemporaneo, ma anche volo di angeli giotteschi nel brano sull'Italia che scalcia sé stessa, fratelli contro fratelli. Si finisce tornando nella selva oscura della morte, e in una visione del poeta bambino che incontra un'altra bambina, come lui di nove anni. E fu amore, il sentimento che può accendere e nutrire una vita contro gli orrori, contro tutti i tradimenti.

È una mirabile sinfonia, forse con qualche salto, qualche suono e elemento spettacolare di troppo. Sarebbe stata interessante una concentrazione più intima, più spoglia. Ma, si sa, il cammino verso il paradiso è irto di difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La voce-orchestra Ermanna Montanari durante lo spettacolo. In alto il regista e drammaturgo Marco Martinelli, autore dei testi

«Fedeli d'Amore»
di Marco Martinelli
con Ermanna Montanari
●●●●●●●●◐○○ 7,5